



l'ironia dell'illuminismo. Nella seconda parte, con la Sinfonia *Pastorale* di Beethoven, arrivano sogni di una natura bucolica e talvolta tempestosa. Ricerca timbrica millimetrica, fraseggio da brivido, l'Orchestra Mozart in grandissima forma, l'eccellente apporto dei solisti, Lucas Navarro, oboe e la straordinaria Isabelle Faust al violino: lo conosciamo Abbado, eppure ci sorprende sempre. Il pubblico alla fine, tra applausi e ovazioni, è al fanatismo.

L'idea di riaprire il Teatro Farnese a ulteriori spettacoli, spiega il sovrintendente del Regio di Parma Mauro Meli, che ha organizzato il concerto e voluto la riapertura, «deve ubbidire al criterio di eccezionalità e certo non al cartellone stagionale. La nostra intenzione sarebbe di utilizzarlo durante il Festival Verdi, già dal prossimo autunno, per l'ese-

GIOVANI ARTISTI A SPOLETO

Sullo sfondo del 54/o Festival dei 2 Mondi nasce La Mama SpoletoOpen, progetto dedicato all'arte libera e indipendente che porterà giovani compagnie da tutto il mondo ad esibirsi a Spoleto.

cuzione del *Requiem* diretto Temirkanov e anche per uno spettacolo, che abbia la caratteristica dell'eccezionalità e anche della leggerezza nelle scenografie, magari video o dipinte su tela. Oggi però festeggiamo: questa riapertura è il coronamento di un sogno».

Sogno peraltro niente affatto scontato e impossibile senza la collaborazione con le sovrintendenze ai Beni Culturali della Regione Emilia Romagna e di Parma: un teatro secentesco è un oggetto storico complesso, delicato, con suoi peculiari bioritmi.

Perché poi il Farnese con la sua acustica molto morbida, riverberata, suggestivamente scura e brunita, con uno stacco largo e altero tra il palcoscenico e le gradinate a strapiombo forse potrà non rispondere agli attuali criteri di spettacolo, ma promana un fascino fatale e irripetibile.

Atmosfere che, in generale, raramente arrivano da strutture moderne, in un paese come il nostro dove di teatri e auditoria se ne costruiscono pochissimi e spesso sono pure fatti male: così tornare nei teatri storici sembra un atto dovuto, e forse perfino troppo obbligato. ♦

Facciamo la festa alle feste nelle città?

È stato un attimo, ma è bastato. Alla riapertura del Teatro Farnese di Parma, mentre Abbado accarezzava l'Orchestra Mozart verso il pianissimo e la voce dell'oboe si stagliava da sola si è inserito il rimbombo del concerto rock organizzato in piazza Garibaldi da Radio Bruno cui partecipavano i Modà. Certo, è durato giusto un'alzata d'occhi di Abbado, che ha continuato senza fare una piega, ma ci ricorda il destino che le città italiane più o meno subiscono con l'arrivo della bella stagione: essere ridotte a risognanti accozzaglie di concertini e discoteche fino a tarda notte.

In questo andazzo la sinistra ha le sue responsabilità, storiche per dir così, ma i sindaci di centrodestra riescono a fare anche peggio: basta pensare ad Alemanno. In campagna elettorale aveva predicato contro la capitale veltrona e festaiola, poi ha fatto la delibera anti alcool tanto per darsi un tono e far scrivere i giornali, ma oggi le discoteche a cielo aperto a Roma vanno avanti fino alle tre e oltre, e della quiete dei cittadini il sindaco se ne infischia.

Nello spettacolo del coreografo Hofesh Shechter, *Political mother*, che in autunno arriverà in Italia, c'è un inedito legame tra la musica rock e l'autoritarismo dittatoriale: dispiacerà a molti, ma rischia di avere più d'un fondamento di verità. Tempo

Contaminazioni
Sulle note di Mozart il rock dei Modà dalla piazza accanto

fa i raduni all'aperto si verificavano una volta l'anno: perciò evviva o pazienza. Ma oramai in ogni centro anziani, parco, piazza storica o periferie, ogni sera è un assommarsi di decibel e strombazzamenti imposti e subiti da tutti perché all'aperto. Eccola l'Italia: una, indivisibile e irrimediabilmente imbarbarita. È oramai tradizione celebrare la Festa della musica, facciamo anche la Festa del silenzio senza il quale la musica non si dà, esiste solo frastuono. **L.D.F**

Clarence Clemons, Big Man il sax di Springsteen ha avuto un infarto

Clarence Clemons, 69 anni, è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale in Florida e avrebbe avuto un doppio intervento chirurgico. Non sono state rese note le sue condizioni, ma avrebbe riportato una paralisi parziale.

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Ci sono uomini che paiono indistruttibili. Per carisma, statura, per quello che rappresentano nell'immaginario popolare. E per tutti gli amanti del Boss, Clarence Clemons è uno di questi supereroi. Apprendere, proprio ieri, che il sax di Springsteen ha avuto un serio infarto (ma qualcuno in rete parla di ictus) pare impossibile anche a quelli che hanno seguito le sue recenti peripezie con la salute. Perché Clarence è da sempre l'omone della E Street Band, «Big man», il gigante nero e imperturbabile che accompagna il Boss fin dagli esordi della famiglia musicale «di fatto» tra le più leggendarie d'America.

Una famiglia che, dopo la morte tre anni fa del tastierista Danny Federici, comincia seriamente a scricchiolare. Eppure è difficile immaginare chi ha fatto parte del live-act tra i più muscolari e stremanti al mondo, sofferente o addirittura su una sedia a rotelle, come era finito Clemons negli ultimi tempi. Lui che quando c'era da presentare la band dal vivo veniva sempre lasciato per ultimo e infine annunciato come un vero e proprio messia: «king of the world, master of the universe... do I have to say his name?» E tutto il pubblico in coro a gridare: Clarence!

Gli springsteeniani lo sapevano: era dal tour del 1999 che Big Man non se la passava bene e che le sue condizioni di salute non gli permettevano più di scatenarsi e gironzolare su e giù per quei palchi infiniti come un tempo. Ma era ancora un punto fermo, una colonna portante, seppur più per un motivo affettivo che per altro. Perché Clemons è parte della leggenda fin dagli inizi, quando il suo sax trovava nella musica di Springsteen, allora ben più virata verso il soul e il rhythm and blues, il luogo adatto per i suoi memorabili assoli, lui che era cresciu-



La celebre foto scattata da Eric Meola

to col gospel, il jazz e si era sempre dichiarato ispirato da King Curtis. E se anche da *Darkness on the edge of town* in poi (il disco di cui Springsteen ha celebrato il compleanno pochi mesi fa con tanto di ristampa e documentario), il sax di Clemons ha avuto progressivamente sempre meno spazio, comunque immaginare una E Street band senza di lui era impossibile in primis per il Boss, amico fraterno.

Per molti fan l'ultimo grande solo di Clarence nella discografia di Bruce risale addirittura a *Born in the Usa*, sulla coda di *Bobby Jean*, ma come non ricordare tutti i picchi artistici del nostro? Pezzi come *Thunder road*, *Jungleland*, *Prove it all night*, *Independence day* o *Drive all night*. Momenti in cui il gigante era toccato da infinita ispirazione. Per vederlo nei suoi momenti migliori sono stati fortunatamente recuperati alcuni video importanti: il live *Hammersmith Odeon* a Londra del 1975 e il concerto del '78 di Houston pubblicati sui cofanetti di *Born to run* e del recentissimo *Darkness*. In bocca al lupo Clarence; sarà sicuramente molto difficile riviverlo dal vivo dopo questo brutto colpo, ma quelle sul palco sono le immagini che rimarranno più impresse nella memoria di ogni appassionato del Boss, insieme all'ormai mitico scatto black & white del fotografo Eric Meola che lo aveva immortalato insieme a Springsteen sulla cover di *Born to run*. ♦